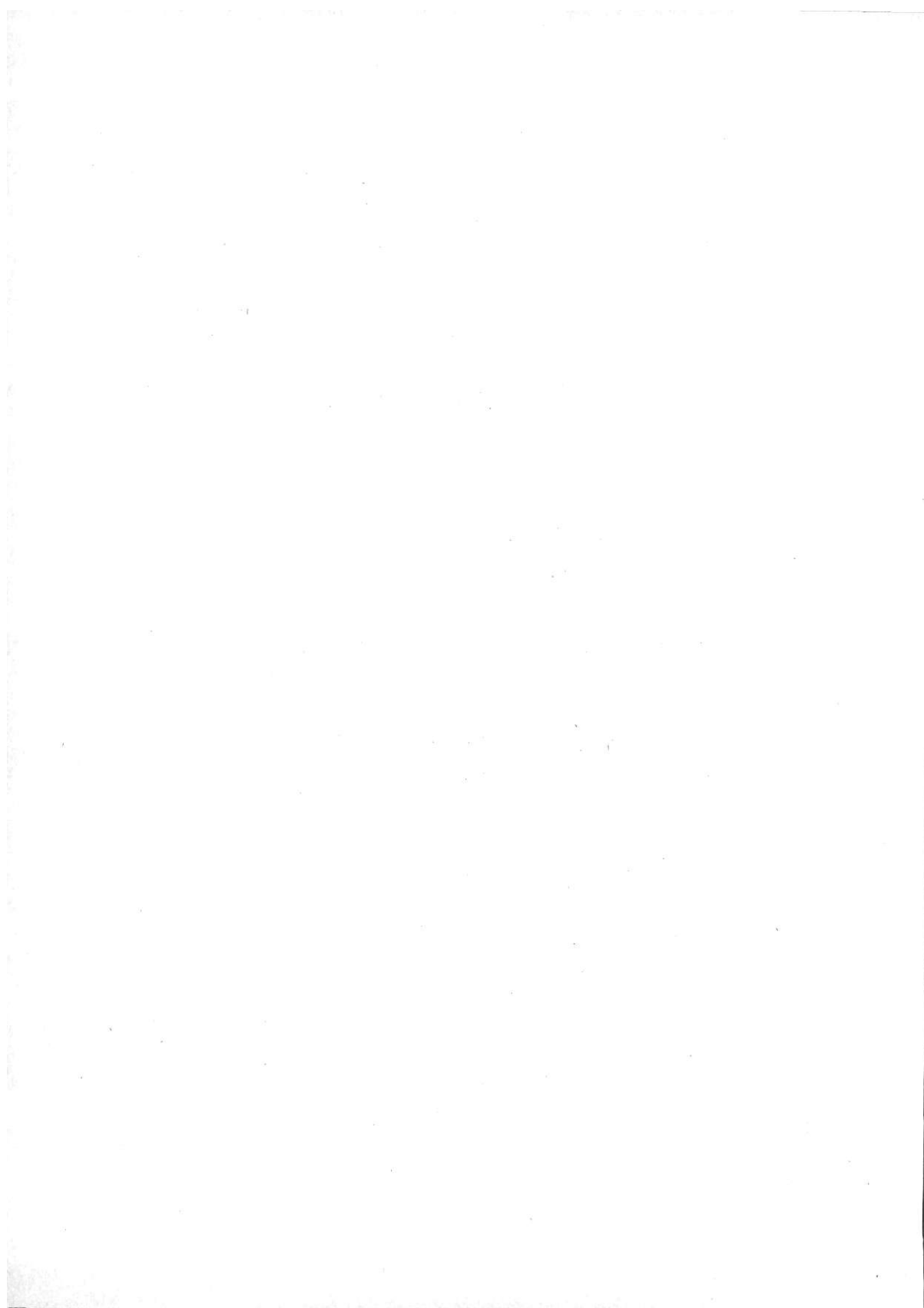


---

## FONTI E MEMORIE



## La bonifica di Acqualunga

(sec. XVIII)

La memoria inedita del conte Vincenzo Calini sulla bonifica di Acqualunga (1785) ci sembra non solo interessante, ma utile<sup>(1)</sup>: interessante per l'impegno dei proprietari terrieri nel salvaguardare il territorio in preoccupante regresso servendosi dei loro soli mezzi, con ampie visioni del futuro; utile perché costituisce un valido e nuovo contributo alla storia dell'agricoltura bresciana, che l'Ateneo auspica, e da molti anni va sollecitando. Queste considerazioni ci invitano a pubblicarla integralmente, ritenendo superfluo elencare e commentare le varie operazioni susseguitesì nella bonifica. Da osservare, invece, come nel piano comune di lavoro non siano stati trascurati i rapporti umani, siano stati inseriti i progetti per il miglioramento delle abitazioni, dei fienili, delle stalle, il riassetto delle strade, lo sfruttamento razionale delle acque, il rispetto al paesaggio, che doveva allietare l'occhio del forestiero.

Acqualunga, oggi frazione di Borgo S. Giacomo (olim Gabbiano) fu inclusa, durante il governo di Venezia, nella Quadra di Pompiano. Il suo territorio (Kmq. 6,37), situato vicino al fiume Oglio, fra Quinzano e Orzinuovi, a 32 Km. da Brescia, si stende parte in collina e parte in pianura. È fertile e bene irrigato da seriole e da vasi, fra i principali: Alzanello, Gabbiana, Gambalone, Oriolo, Frata, Tordegaza, e costellato da numerose contrade, i cui nomi conservano la tradizionale dedizione degli abitanti alla coltivazione dei campi: Montecchio, Pratomagno, Molone, Del Male, Breda, Oneda, Susiana, Regonetta, Chiosetto, Caone, Longara, Campagnole, Meducco, Gandinelli, Mazzolo, Mazzarello, Gerone, Sabbione, Boschetti, Ravarino, Nizola, Borgniere.

Il Catastico Queriniano del 1610 offre queste informazioni su Acqualunga:

« Questa terra è de foghi 28 anime 400 de quali utili 170 et il Comune non ha entrata.

Un Monte di Pietà, che già da molti anni tu principiato con 23 somme di meglio per prestare a poveri nelle occorrenze, et bisogni, viene governato dalli Massari di tempo in tempo.

Chiesa di S. Maria Maddalena officiata dal curato con entrata, che cava da 12 più di terra, che può ascender alla soma di 200 in circa. S. Gioseph chiesa senza entrate.

La Campagna è assai buona nascendovi biade, formento, et buon vino.

Buoi pera 6, Cavalli 2, Carri 3 » (2).

Il Catasto 1641 elenca i nomi delle famiglie dei contadini e dei cittadini. Erano di contadini: Annibali, Apolloni, Bandere, Bertoli, Bersoli, Bissoni, Bissoli, Boni, Canepari, Carare, Cilole, Cremezzani, Donde, Ferrari, Frassi, Galli, Galuppi, Gatterì, Godini, Gorini, Gosini, Malusardi, Manzini, Martinelli, Martinenghi, Molinari, Marchetti, Orci, Pagani, Peloni, Pezzalini, Poletti, Savie, Scola, Senesi, Soldi, Tabor, Toffanelli, Tognetti, Tome, Vailati, Veronesi, Zenesi, Zorzi, Zupelli.

Famiglie di cittadini che godevano possedimenti e privilegi, erano: Canipari, Collalti, Emilii, Fe', Gambarà, Rovati, Martinengo Villagana (3), alle quali nel secolo XVIII si aggiunse quella dei Rosa (4).

L'Estimo del 1750 rileva in Acqualunga 553 abitanti, dei quali solo uno elencato fra gli artisti, stimati lire 1270 (5). All'aumento degli abitanti fa riscontro il progressivo depauperamento del comune. Infatti già verso la metà del '600 i campi sentivano i segni dell'abbandono: incolta la località Dossola; allagate e paludose le rive del fiume; abbandonati agli sterpi e agli acquitrini i campi bassi; e il bestiame portato al pascolo di là dall'Oglio. Lo stato deplorabile si andò accentuando dopo la guerra di successione spagnola con grave danno dell'economia locale e della pubblica salute. Così, per salvaguardare il patrimonio terriero fu necessario agire con prontezza e con programmi adeguati, minutamente studiati, e incoraggiare l'impresa della bonifica in modo da poter rilanciare e migliorare i prodotti, aumentare le vendite, provvedere all'istruzione dei giovani perché diventassero ottimi coltivatori e allevatori.

L'impresa, che sarebbe stata degna di un Principato, fu assunta dai cittadini, studiata e diretta dal conte Vincenzo Calini (1714-1800), che presiedette alle operazioni al fine di prevenire ogni pos-

sibile catastrofe, e segnò un periodo di sicuro rinnovamento per l'agricoltura bresciana in aderenza al programma del Governo veneto che, riconfermando il fondamento del 1594, sorreggeva e difendeva l'agricoltura « madre e matrice di tutte le arti e fonte incessante di ogni umana felicità » (6).

UGO VAGLIA  
Ateneo di Brescia

(1) Il titolo del manoscritto è: *Saggio di Agricoltura sive Opusculum De re Agraria* - 1785. Fascicoletto di 26 carte, esistente nella Biblioteca Queriniana di Brescia. Il nome dell'autore è scritto in margine alla carta 25, ove, con diverso carattere, fu aggiunta la nota « autore di questa operetta cioè Ill.mo Co: Vincenzo Calini q. Rutilio ». Fu quindi nipote di Mons. Lodovico il quale, allorché rivestì la carica di Commendatore dell'Ospedale di Santo Spirito a Roma (1761-1766) provvide a restaurare il patrimonio di Monteromano con la costruzione di ampio granaio e case per accasare ai villici del luogo le proietture dell'Ospizio da lui alimentate e istruite. Come è noto, la famiglia Calini ebbe a distinguersi per opere di incentivazione agraria in ogni tempo, e il suo nome è legato a rogge, a torri e fattorie. Anche Vincenzo coltivò con particolare interesse gli studi agricoli, che verso la fine del secolo XVIII vennero perfezionati e approfonditi grazie all'*Accademia dell'Agricoltura*, fondata da Carlo Bettoni nel 1768, e all'*Accademia dei Leali*, fondata più tardi da Faustino Zucchi, rivolta anch'essa « a scientifiche produzioni di agricoltura ».

(2) Brescia, Bibl. Queriniana, vol. I, p. 388 v. e r.

(3) Brescia, Archivio di Stato, *Catasto 1641*, Acqualunga, n. 1439.

(4) Queste famiglie lasciarono segni evidenti della loro prosperità; ma di rilievo artistico restano i palazzi Gambara, poi Gambara Collalti, poi Della Volta, che lo cedettero al comune, e il palazzo Fe', tutti due con la facciata principale rivolta sulla pittoresca vallata dell'Oglio. Il 14 marzo 1791, nel palazzo Fe' morì Mons. Alessandro, vescovo di Brescia, provvido e generoso nell'aiutare i poveri e i derelitti, nel dare lavoro agli artisti e agli artigiani con grandi e artistiche costruzioni. Di fronte al palazzo della sua famiglia in Acqualunga fece costruire la chiesetta nel 1760. (Cfr. GUERRINI P., *La Parrocchia di Acqualunga, brevi note storiche 1732-1932*, Brescia, 1932). In quel palazzo fu ospite e vi trascorse alcuni anni le vacanze il Vescovo di Mantova, poi Pio X.

(5) MAZZOLDI L., *L'Estimo mercantile del Territorio, 1750*, Suppl. ai Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1966.

(6) VAGLIA U., *Alcuni aspetti dell'economia bresciana nel sec. XVIII*, in Archivio Storico Lombardo, 1969, pp. 3-24.

SAGGIO DI AGRICOLTURA  
SIVE OPUSCULUM DE RE AGRARIA - 1785

*Breve metodo, e regola per ridurre a frutto qualunque campagna.*

(del Conte Vincenzo qm. Co: Rutilio Calini)

Dalla descrizione, e relazione di ciò ch'è occorso per ridurre fruttifero, e in buono stato il Territorio di Acqualonga Bresciana, e ad una lodevole agricoltura, si possono agevolmente apprendere le regole, e la maniera per far mutar faccia ai campi, e per procurarne uno stato migliore, e riportarne in conseguenza entrate maggiori, e più abbondanti raccolti. Questa descrizione potrà non meno servire d'informazione anco per i tempi futuri, e per le venture età.

Or quivi si può costantemente asserire in primo luogo, che i mezzi generali, che hanno promossa solidamente questa tanto utile arte, e georgica scienza, sono stati senza verun dubbio, e senza esitanza alcuna il volere, il potere, e il sapere ancora, senza dei quali mezzi non così di leggieri può giungere alcuno ad operazioni di qualche rilievo. Ritrovandosi adunque già cinquant'anni sono il sopramentovato paese in positura assai svantaggiosa, e per il deterioramento e per la mancanza di Fabbriche, alcune delle quali anco ruinoso e per i terreni mal coltivati, e molti anco incolti, fu chiamata la vigilanza di chi n'era al possesso a porvi opportuno compenso, e a riparare i disordini, e l'incuria de secoli trascorsi. Quindi furono senza indugio usate tutte le possibili attenzioni per rimettere le fabbriche tutte, e per ridurre a miglior coltura tutta la tenuta, o sia distretto della Terra sudetta, la quale si può dividere in alte, e basse terre: queste erano in molta quantità, e quasi tutte incolte, ripiene di spini, ed alberi inutili e anco d'alto fusto e sottoposte a corrosioni del Fiume Oglio che si era reso tortuoso al maggior segno, abbenché già cento cinquant'anni sono fosse raddrizzato da questi Bresciani Proprietari, unitamente al Reggio Imperial Capitolo della Scala di Milano. Si diede adunque mano a bel principio nelle terre basse a sradicare alberi d'ogni sorte e massime quei, ch'erano dannosi colle loro folte foglie, lasciandone però quella conveniente porzione, che si rende sempre necessaria alli stabili, servendosi di essi, o per fabbriche, o per acque, e per fornaci. In progresso si continuò a dare sgoli alle acque, tanto necessarij massime ne tempi di piogge e a formar nuovi vasi per irrigar prati e campi e a sterpare spini, de quali abbondava il paese estremamente, e a zapponare terreni, per ridurre a coltura il basso territorio, e a far grandi scavazioni, e fossi larghi, e profondi per cavar sortive dannose alle terre, e a raccogliere, ed accrescer concimi con ogni più esatta industria; e così poi collo spazio di non breve tempo, e dopo indicibili diligenze, e spese, furono ridotti i terreni bassi a coltura, e divisi parte a prati magri, e parte aratori, col lungo, e dispendioso travaglio di Aratri, di Traine, e di Carrettoni, e d'altri attrezzi adattati alla Bresciana agricoltura: al qual oggetto ha molto contribuito, e coadiuvato l'addrizzamento del Fiume Oglio sudetto in questo secolo principiato, e già felicemente compiuto: e quivi non si deve omettere un ristretto racconto di ciò, ch'è occorso in tale non piccola impresa. Si era lo stesso talmente reso tortuoso, e scorreva questo così irregolare, or dall'una, or dall'altra parte dei due confinanti Territori, sicché rodeva infinità di terre, e non lasciava in progresso del suo dannoso corso, se non che ghiare, sabbie, terreni incolti, cespugliosi, e paludosi, e perciò volle la necessità, che si divenisse a nuovi taglij, e che nuovo alveo si formasse al Fiume, e che si facessero indi grandi argini, e chiuse, per levarlo dal vecchio

alveo, e ridurlo, e portarlo nell'alveo novello: col corso di non pochi anni si è ridotto ad una perfetta dirittura, usando però qualche diligenza, e impiegando qualche spesa ancora per mantenerlo ben dritto, riparando di tanto in tanto le sponde, dove l'occorrenza l'esigeva con musoni, o sia speroni, e rettifili alle ripe rispettive, lavorando sempre a pelo d'acqua, e a scarpa, in tempo d'acque scarse, giusto gli avvertimenti, e opportuni ricordi a noi trasmessi dalla felice memoria del fu Nob. Sig. Paolo Chizzola assai versato in simil arte, e scienza. Per formare vasi nuovi al sudetto fiume si adoperavano Aratri, e Traini tirate da quattro Bovi, le quali portavano le terre smosse in tanta distanza, sicché a poco, a poco restasse l'alveo nuovo e per formare le Chiuse ben sicure, si usavano Colonne di rovere ben battute col Castello nelle profondità del fiume, e altrove palificate con colonnette dell'istesso legno, battute con rocchette, e pali d'ogni sorte per formar argini ben alti, all'ultima delle quali chiuse sono stati numerati fino seicento uomini, tutti impiegati, chi a batter Colonne con Barche, chi a tagliar legne, chi a portar gran fasci pieni di terra, e ghiaia, altri con barella a portar Lotte, e terra, e innalzar argini, per assicurar l'impresa che era più da Principi, che da privati.

Le terre poi situate in alto erano di buon fondo, e atte a produrre qualsivoglia raccolto, ma la più parte mal tenute, mal coltivate, e senza la dovuta dote di Lettami, non meno che d'alberi e mori; e qui pur anco si sono usate tutte le possibili attenzioni, per ridurle a dare al padrone quei frutti, e quei prodotti corrispondenti alla loro natura, levando dalle medesime con tutte le più minute diligenze le gramigne, e altre erbe dannose, or con colture Maggesi, ed or colle agostane, raccogliendole perfino colle ceste, o sia Cavagne in lingua vernacola, perché niuna ne restasse a rubbare il sugo delle sementi.

Tra gli alti e bassi terreni si frappongono non poche costiere a foggia di amene Colline, arricchite colle loro acque, che ne gravi calori estivi le inaffiano, e fecondano, e che sonosi rese a frutto, intrecciandosi colà or Mori, or Viti, ed or fecondi prati, che rendono saporitissimi erbaggi, e fieni essendosi assicurate anco le cadute delle acque con fabbriche massiccie, e fatte senza risparmio, nel qual proposito mi cade in acconcio di riferir qui, che non vi sarà forse Paese, che abbondi di tante acque, quanto abbonda questo piccol distretto, contando fino dodici seriole che lo beneficano, ma che tengono però in continuo pensiero; e niun altro forse lo supererà nelle spese, che occorrono, per mantenerle nel loro giusto, e regolare corso, essendo indicibili, e notabilissime le cascate, che impegnano a non piccoli lavori, e fabbriche, per sostenerle; e queste col corso di non molti anni sonosi rimesse in uno stato durevole, come non erano per l'addietro, ed alcune delle quali per eternarle vi sono voluti piani, e letti di Colonne di roveri ben battute, or con castelli, or con rocchette, sopra dei quali furono innalzati muri di non poca considerazione, con intonatura di grosse, e vive pietre, talmente, che si può con tutta verità asserire, che a luoghi, a luoghi le spese sono ascese a più migliaia, e migliaia di scudi.

Ora si deve notare, che i mattoni delle basse sono talmente ghiacciuoli, o suscettibili del gelo, che terminato il ghiaccio, cadono a pezzi, e distruggendosi si disfanno, e così rovinano, e crollano le grandi e piccole fabbriche d'acque, quando queste non siano all'aria, e all'esterno costrutte di mattoni i più perfettamente cotti, e trapassati, e penetrati dal fuoco. Qui si deve ben poi riflettere che non si è ommesso di farne l'uso il più vantaggioso delle acque sopradette, le quali dopo d'esser cadute da un luogo, e da un campo si raccolgono e vanno a beneficio d'altri campi, o praterie, o per i Molini ed altri Edifizij, che si sono anche questi migliorati e resi assai più utili con nuovi e ben pensati ritrovamenti. Tra le molte diligenze usate altresì, si deve annoverar quella d'aver ac-

cresciuto luoghi e nuove case di Massari, colle loro Stalle, e Portici e diverse case ben sane, e comode di Braccanti, o sia Operarij; queste per aumentare la popolazione tanto giovevole al pubblico, e tanto necessaria alla coltura delle terre; e quelle per diminuire la quantità eccedente di terreni, e di campi, per l'addietro dati in mano e follemente appoggiati, ed addotati a poche persone, e a poco numero di animali, che li lavoravano. Così sonosi accresciute le Cascine coi loro portici non già angusti, ma larghi per seccare e stagionare biade nell'aumento delle praterie, e de fieni, colle sue acque interne, ben distribuite, e ben livellate, che servono ad ingrassare: e animati, e incoraggiati dalle utili osservazioni fatte dal fu Nob. Sig. Andrea Fè che diceva d'aver veduto gran praterie in Olanda, e in Inghilterra, confinanti coi fiumi, si è dato mano a formarne appunto non poche lungo il fiume, che recano oltre l'avvantaggio, ancora un bel colpo d'occhio, dirimpetto all'addrizzamento del fiume, non già più tortuoso, ma ben diritto. Sembrava, se non impossibile, almen di riuscita difficilissima l'impresa di una di queste praterie, talmente il sito era pieno di ghiare, e sabbie, e di cespugli, con piccoli dossi, e valli di dieciotto, o venti piè incirca, a tale stato ridotto dall'ingordo, avido fiume: e fu allora, che uno di que' villici idioti lavorandovi dentro, e ridendosi di tale operazione, ebbe a dire, che era più facile, ch'egli diventasse Arciprete di Gabbiano, di quel, che sia, che colà vi si formasse una nuova prateria, e allora si fece uso colà di una ricca seriola tanto d'està, come d'inverno, ch'era andata sempre a perdersi e ad attuffarsi nel fiume; e se il predetto Villico idiota vivesse ancora, avrebbe di che meravigliarsi, nel vedere pur anco là vicina, certa risara formata nel paludoso alveo derelitto del fiume istesso, la quale produce tutt'ora ottimi, ed esquisiti risi. Veramente essendo questo uno dei paesi delle basse de più lontani dalla Città, non si può negare, che non fosse ancor uno de' più trascurati, e negletti; e perciò si è dovuto affaticar molto con lunghi studij, ed applicazioni per disporre, e ridurre in migliore stato tutte le campagne: e si è ritrovato espediente molto utile l'osservare attentamente, e minutamente ogni luogo, e ogni angolo di terra, facendo opportunamente memoria in iscritto di ciò, che abbisognava ad ogni passo, al fondo, che si andava esaminando, sempre bel bello, e pian piano, lasciando poi gli ordini scritti a Fattori di compiere a suo tempo, e luogo, ogni osservazione, e miglioramento ben maturato, scandagliato, e ritrovato con non poche, e lunghe indagini, avvertenze, ed esami; né mai si scancellavano dagli scritti, finché, o un anno, o l'altro non fossero intieramente, e perfettamente gli ordini eseguiti. Al qual oggetto, ed intento è stato opportuno, e molto giovevole un disegno, o sia carta Topografica, che mette sotto gli occhi i campi, con tutte le sue ragioni; e non poco ha contribuito, e giova il vegliare sopra l'indolenza, e trascuratezza dei predetti Fattori. Così ha giovato parimenti il tener in credito i contadini, e farne di loro conto, procurando sempre d'incoraggiarli anco alla coltura de campi, loro insinuando colla voce, e coll'esempio non solo buoni costumi ma ancora buoni lumi, e massime opportune per la buona agricoltura, e diligenza ancora nelle curazioni delle sorgenti delle acque, per lo più in molti paesi tanto trascurate, massime le occulte, e nascoste. Eppure queste anco riacquistate hanno qui recato indicibili vantaggi, e tra gli altri quello d'aver proveduto quella Piazza di comodo per tutto il paese per lavar panni e curar tele, per abbeverar Bestiami, e per gli Incendij, e per formar gitti di acque, che poi nuovamente si raccolgono, e vanno a beneficio de campi. L'istessa introduzione di molte Baite, dove si lavora il lino, ha servito al risparmio de lumi, e ad assicurar dai ruinosi incendij la terra. Così ha giovato non poco l'introdurre l'uso, che si è colà ritrovato, di fendere, e spaccare colla scure certi legni d'albero, o Pioppo, e di salice rotondi, che si consumavano sul fuoco malamente, e



inutilmente, e così spaccati ardono a meraviglia, e fanno un ottimo servizio. Si stima superfluo l'individuare e particolarizzare molte altre infinite operazioni, e grandi, e piccole, essenziali, e meno essenziali e ancor minutissime, colle quali si è ridotto, e disposto tutto il predetto territorio in assai migliore, e florido stato. Non si è mancato nemmeno di dispor luoghi adattati per le Api, e neppure si è trascurata la piantagione dei Gelsi, o sia Mori, procurando sempre di collocarli in luoghi di minor danno, e approfittando d'ogni angolo di terra, siccome per ogni piccola porzione, o angolo si contribuisce al Principe, e si subiscono, e si portano aggravij per ogni piccol luogo: così si è cercato di render frutto qualunque più minuta parte di fondo: e si dee dir certamente, che questo paese non la cede forse ad alcun altro, si nell'abbondanza, si nella coltura, e distribuzione dei suddetti alberi, essendovi anco qui opportunamente allevati molti contadini che hanno appreso l'arte di potarli, e che ne tengono un'esattissima cura: e con non minore sollecitudine, e impegno si nutrono poi, e s'allevano i Cavallieri di seta. Nuovi alberi si vanno continuamente piantando d'ogni sorte, rendendoli più spessi per ricavarne più abbondanti legne da fuoco, e si allevano parimenti alberi di rovere di alto fusto, e di tutte le qualità tanto necessarie a tutti gli usi, e che servono anco ne Boschi a somministrar foglie, e a preparar freschi pascoli agli animali, assai confacenti negli estivi calori. E qui fanno pure un'ottima riuscita le piante di Castagne, che inserite si raccolgono più grosse di quelle dei monti. Si deve aggiungere ancora, che questo paese altrove si provvedeva per l'addietro di animali da giogo, con ispesa non ordinaria, ed ora gli altri paesi, come ogn'un sa, vengono qui a provvedersi, allevandosi qui Manzolini, o sia Vitelli in molta quantità, che si adattano mirabilmente agli usi, ed ai bisogni del paese, e questi si prendono anco dalle mandre dei Malghesi, sempre però di pelo bianco, e formentino, e più chiaro, che sia possibile; ma se talvolta il mantello, o pelame, non fosse tale, non ostante non sarà delitto, che siano gli animali anco mori, riuscendo ancor questi, e per l'aratro, e molto più per il macello: quanto sarebbe mai lodevole, che si praticasse in ogni paese quest'uso, e questo metodo, e quanto più così abbonderebbe di animali bovini questa Provincia, e quanto meno denaro ne uscirebbe! A loro espediente molto utile è stato quello di tener le strade in buono stato, e al possibile senza buche, e fanghi, a luoghi a luoghi, con grosse, e consistenti ghiare al qual fine si veglia di continuo anco per dilatare il commercio, e rendere in florido stato la comunicazione, caricandosi così i Carri più del doppio, con meno fatica, e stento degli animali. Or mai sarebbe poi troppo lungo il racconto di quant'altre invenzioni sono state metitate, ed eseguite a pro de campi, e troppo lungo sarebbe il descriver qui quanti siano i vantaggi, che ne risultano ai privati non meno, che al pubblico, e al Principato stesso dalli intrapresi indefessi studij, e applicazioni per il corso di tanti anni: si può però almeno dire, che le indicibili attenzioni colà praticate in ogni genere siano state di non poca regola, e di stimolo ai paesi circonvicini, e che abbiano contribuito a risvegliare gli animi di tutti a migliorare i loro campi, osservando però sempre attentamente, se sia più l'utile, o il danno delle spese, che si intraprendono nel migliorare; né mai soverchiamente aderendo alla vana osservazione, ed influenza dagli astri.

Quanto poi contribuisca ancora una comoda e bella abitazione domenicale al miglioramento delle sue campagne, e alla buona agricoltura delle sue possessioni, ogn'uno può immaginarselo, e comprenderlo. I bei luoghi della Villa, e le belle adiacenze, con giardini, ed orti, o belle ortaglie, invitano i possessori a colà stanziarsi, colla compagnia di amici, anco dilettranti dell'agrario Istituto, per così poi fare più agevolmente le sue frequenti, e serie osservazioni, giacché,

come dice il proverbio, l'occhio del Padrone ingrassa il Cavallo. Nell'adempimento delle quali osservazioni tutte, già riferite di sopra, e nell'esecuzione delle quali cose, e di tant'altre più minute, che si tralascia di scriverle, per non annoiar fuor di misura chi legge, si spera d'averne incontrate le soddisfazioni del rispettabile Triunvirato Bresciano, che presiede con tanta vigilanza, e con così benemerito zelo alle georgiche agrarie nozioni, e facoltà; e si può lusingare di non essersi resi indegni delle loro approvazioni, e compiacenze. E così si può sperare anco d'essersi uniformati alle Sovrane intenzioni, ed aver così appieno, e con ogni maggiore sforzo seguita la mente del Governo Serenissimo, che con fini tanto salutari ne ha di tempo, in tempo inculcato, e tante volte, un esercizio così giovevole al Pubblico, e ad ogni ordine di persone.

#### AVVISO AL LETTORE

Alcuni anni sono uno de principali Signori di questa città di Brescia diede eccitamento all'Autore di questa operetta, cioè Ill.mo Sr. Co: Vincenzo q. Rutilio. (nota aggiunta in margine.) accioché volesse comunicargli qualche produzione, e qualche frutto delle attenzioni, e diligenze usate in Acqualonga intorno alle nozioni, e georgiche agrarie facoltà. Gradisca il benigno Lettore questo piccol Saggio di Agricoltura, che si è creduto opportuno il diffonderlo, finché fosse meno sottoposto ad inganni, e a minori illusioni per l'età avanzata, chi l'ha composto: e gli sia noto, che non poco, chi scrive, ha versato sopra queste materie, che sono sempre state il suo trastullo, e forse l'unico suo divertimento tanto in Città, quanto in tempo delle sue villeggiature, e nelle ore, che gli rimanevano libere dalle sue incombenze, e che gli permettevano i di lui fastidiosi impieghi. Forsi, chi legge, ritroverà in questa piccola fatica, e in tale opuscolo qualche utile ricordo, o scoperta, che potrà riuscirgli di giovamento, e non gli sarà forse disgradevole. E viva felice.